

qui che in Africa. Soltanto qui è bianca, là è nera.

Le immaginazioni sono colpite dalle differenze di forma e forse non calcolano esattamente la misura e la entità di questi rischi, ma essi in fine e qua e là sono quasi eguali. Le circostanze possono aumentarli o diminuirli secondo i casi, ma non possono farlo in modo molto considerevole nè molto durevolmente.

Io adunque nella fiducia, anzi nella certezza che questi rischi, se si manifesteranno nuovamente, saranno superati ancora; nella fiducia che una volta aperta una via alla nostra emigrazione sull'altipiano eritreo potrà in pochi anni formarvisi una popolazione densa di uomini che oggi soffrono la fame in Italia e che là vivranno nell'abbondanza del prodotto del proprio lavoro e che divenuti proprietari formeranno quella base solida, economica, militare e politica, che è il fondamento più saldo di un avvenire prospero e ricco per una società; io in questa fiducia chiudo il mio discorso. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Novellis.

De Novellis. Non è mia abitudine di profittar molto del dritto di parlare. Domando alla Camera pochi minuti di attenzione, e sarò breve; sia perchè in fatto di politica estera la mia parola potrà sembrare non abbastanza autorevole, e sia perchè credo che su certe quistioni non bisogna discutere troppo.

Voglio solamente richiamare l'attenzione del ministro degli affari esteri intorno ad un fatto di politica generale da cui, secondo me, dipende la condizione generale del paese.

L'uomo di Stato, in tutti gli atti di Governo, ha lo sguardo fisso ad una mèta, che, come stella polare, dirige il cammino; ed ogni atto di Governo dev'essere rivolto a quella mèta.

Nei varii periodi della storia di un paese noi troviamo che la mèta, cui gli atti di Governo si rivolgono, ora è la libertà e l'indipendenza; ora l'unità e l'aggregazione di parti separate; ora la condizione legislativa e politica; ora la prosperità e la grandezza economica.

Pel nostro paese io credo che, ottenutasi l'indipendenza e l'unità, non debbasi avere *per ora* altro scopo che il raggiungimento del

bene economico. Con ciò non voglio intendere che debbansi mettere in non cale tutti gli altri interessi, e tutte le altre giuste aspirazioni, ma intendo solamente dire che ogni sforzo del Governo dev'essere rivolto *per ora* principalmente al bene economico, senza punto perdere di vista tutti gli altri interessi.

E per ottenere ciò mi rivolgo al ministro degli affari esteri anzichè agli altri ministri, perchè io penso che dalla politica estera dipenda tutta la vita di un paese, come dalla circolazione del sangue dipende la vita dell'uomo.

Il ministro del tesoro e delle finanze, quello di agricoltura e commercio, le Commissioni di sette o di quindici avranno un bel torturarsi il cervello, ma in conclusione faranno poco o nulla, se la politica estera non è rivolta saviamente a raggiungere quello scopo. L'agricoltura e l'industria, il commercio e il credito prospereranno, o no, secondo che la politica estera sarà più o meno savia, e adatta ai bisogni del paese.

Ora, se da varî anni in qua noi ci troviamo in un disagio economico da fare stringere il cuore ad ogni cittadino italiano, devo attribuirne la colpa alla politica estera. Con ciò non intendo biasimare la politica della triplice alleanza, anzi credo che essa sia commendevole; però osservo che forse col trascorrere degli anni e coi frequenti cambiamenti di Ministero, se ne sia un poco falsato il vero concetto, o non si sia fatto quel cammino che si doveva fare. È intorno a ciò che intendo richiamare l'attenzione del ministro degli affari esteri.

Lo scopo della triplice alleanza, per quanto a noi è dato saperne, era eminentemente pacifico. Dare un tono diverso alla nostra politica estera sarebbe un volere provocare conseguenze poco liete nel campo politico ed economico. Di ciò si ebbe già un certo sentore in tempo non molto lontano, ed ora ne vediamo le tristi conseguenze.

È quindi necessario che la nostra politica estera sia informata a quei sani principî che allontanino ogni sospetto ed evitino quelle conseguenze che deploriamo.

Per rendere più salda e più duratura la garanzia di pace, gli uomini che iniziarono l'opera umanitaria dell'alleanza a scopo di pace, si prefiggevano un altro scopo. Essi volevano che alle nazioni contraenti si fossero unite altre nazioni amiche.